



Problemi della cultura europea

PRAGA, LUOGO DELLA MEMORIA

Dopo la rivoluzione pacifica che ha cambiato il volto della Cecoslovacchia, si aprono nuove possibilità per la letteratura e la critica letteraria. Ne parliamo, a Praga, con Květa Hyršlová.

Intervista di ANTONIO MARIA BAGGIO

Květa Hyršlová, dottoressa in scienze dell'arte, membro dell'Accademia cecoslovacca delle scienze, ha insegnato letteratura alla Facoltà di Economia di Praga. E' specialista nella letteratura tedesca contemporanea e nella relazione tra letterati cèchi e tedeschi. A questi argomenti ha dedicato alcuni volumi e numerosissimi articoli.

Signora Hyršlova, perché si è dedicata a questi studi?

«Volevo conoscere meglio le relazioni tra la letteratura cèca e quella tedesca. Tra i due paesi, da secoli, esistevano delle tensioni. Io ho intrapreso questi studi negli anni cinquanta, in un periodo, dopo la guerra, nel quale nessuno voleva studiare la germanistica, la letteratura tedesca. Tutto il popolo nutriva sentimenti molto forti contro i tedeschi».

Dunque già la scelta del tema rappresentava un atto di fiducia nel futuro, un'apertura all'Europa?

«Sì, certamente. La mia attenzione è andata soprattutto al ventesimo secolo, nel quale si possono distinguere due periodi. Il primo, fin de siècle, che vede la presenza di Kafka a Praga; e il secondo, gli anni trenta. Mi sono dedicata a questo secondo periodo, perché per molti anni non ho potuto studiare né pubblicare tutto ciò che era collegato con Kafka (era un

argomento proibito).

«Molti letterati tedeschi che scappavano dalla Germania nazista si sono rifugiati qui, negli anni della nostra prima repubblica, oppure vi hanno sostato in attesa di passare in un altro paese. Il presidente Masaryk conosceva personalmente uomini come Heinrich e Thomas Mann, ai quali (tra gli altri) ha offerto la cittadinanza cecoslovacca.

«La presenza degli intellettuali tedeschi influiva notevolmente sulla cultura cèca. E gli intellettuali cèchi non erano passivi verso questa emigrazione, ma hanno collaborato con quelli tedeschi nella lotta contro il nazismo. Si costituivano dei circoli cèco-tedeschi, che raccoglievano quanti lavoravano nel teatro.

«I cèchi cercavano di mettere in scena gli spettacoli degli autori tedeschi, quelle opere che in Germania erano state bruciate nel rogo del 10 maggio 1933. Gli spettacoli cèco-tedeschi rappresentavano i culmini dell'attività, e riunivano tutta la società colta di Praga, che normalmente capiva la lingua tedesca».

Può parlare di qualcuno di questi spettacoli?

«Ce n'era uno intitolato *Il cèco e il tedesco*, di un autore cèco, messo in scena nel '35-'36, che rappresentava il desiderio di lavorare insieme. Gli attori infatti erano di entrambe le

nazionalità. Alla "prima" era presente anche il presidente Benes, successore di Masaryk, per sottolineare l'importanza dell'avvenimento.

«Anche gli artisti delle arti figurative si riunirono in una associazione intitolata al pittore cèco Manes, della quale fece parte pure Kokoshka; le sue vedute di Praga sono fra i suoi lavori più noti.

«I rapporti erano tali che scrittori già famosi, come Čapek, traducevano, gratis naturalmente, le opere di scrittori tedeschi praticamente esordienti, e le presentavano al pubblico nel momento dello spettacolo o della lettura.

«Molti artisti tedeschi sono stati nascosti dai nostri, con grave rischio personale, e fatti uscire dal paese. Dopo la guerra molti sono tornati. Klaus, il figlio di Thomas Mann, che militava nell'armata dell'ovest, già nel maggio del 1945 era a Praga per salutare il presidente della repubblica che stava per tornare. Stefan Haym invece è tornato a Praga e vi si è stabilito fino all'avvento dei comunisti nel febbraio 1948, poi è andato a Berlino. Ma le relazioni erano sostenute anche da molte altre persone meno famose, che scrivevano e viaggiavano tra i due paesi. In conclusione, in questo periodo si è costruita una profonda solidarietà, anzi, direi una fratellanza, tra i letterati e gli artisti cèchi e tedeschi».

PRAGA, LUOGO DELLA MEMORIA



Praga, spiega Květa Hryšlová, è un luogo di memoria, che conserva i momenti-chiave della vita di un popolo e li mostra, li fa capire.

Una sua opera di notevole impegno, alla quale sta ancora lavorando, presenta al pubblico cecoslovacco la letteratura tedesca. Sono usciti finora due volumi: può parlarne?

«Fino agli anni sessanta la letteratura della Repubblica federale tedesca era totalmente sconosciuta da noi. Non esistevano libri e veniva imposta una concezione che la vedeva come una letteratura nemica. Per il lavoro di mio marito ho risieduto per certi periodi all'estero, e dunque ho potuto leggere tutto ciò che non entrava nel mio paese; di conseguenza, sentivo l'urgenza di far conoscere la letteratura tedesca. Nei miei lavori, in vari articoli e specialmente nel libro *Il primo tempo tedesco-occidentale. 1945-1960. Letteratura e società*, uscito nel 1963, cercavo di sottolineare che in Germania vivono e scrivono dei grandi umanisti, per far capire che non si tratta di una letteratura nemica.

«Tante persone infatti, qui da noi, dicono di non poter essere contro il socialismo, perché per loro il termine "socialismo" significa in realtà "umanesimo". C'è una confusione dei due concetti, non si comprende che "umanesimo" è più ampio di "socialismo". Io ho voluto spiegare che quegli autori



Franz Kafka ha trovato a Praga tanta parte della propria ispirazione. Eppure di lui, proprio in Cecoslovacchia, per volontà del regime comunista, si è taciuto a lungo.

ci davano dell'umanesimo, anche se non del socialismo, e che noi potevamo collegarci con esso. Naturalmente, a me sembra che non tutto sia positivo di quanto è contenuto nella letteratura tedesco-occidentale del dopoguerra; il mio vuole essere un esame della situazione qual è, e dunque rilevo anche quelli che secondo me sono gli aspetti anti-umanistici e li sottopongo a critica».

Signora Hryšlová, lei è un punto di riferimento attualmente, in Cecoslovacchia, per gli studi su Kafka: perché di lui si è taciuto così a lungo, e proprio nel paese che gli ha dato tanta ispirazione?

«Nel 1983 c'è stato il centenario di Kafka. Non era possibile continuare nel silenzio che da quindici anni regnava su di lui: sarebbe stata una vergogna mondiale. In questa occasione io sono stata chiamata a scrivere: sono politicamente indipendente e probabilmente non c'era nessun altro che potesse farlo, dato che, essendo un argomento proibito, nessuno era stato spinto a studiarlo. Io avevo pubblicato alcune cose su Kafka negli anni cinquanta, e poi ho continuato a studiarlo privatamente; dal 1968 non si è più potuto stampare niente.

«Nel 1983 è stato pubblicato un libro di racconti con una mia presentazione, e negli anni successivi ho potuto pubblicare degli studi su Kafka

e partecipare a dei congressi internazionali dedicati alla sua figura».

Quali sono gli elementi caratterizzanti la cultura e la sensibilità praghese di cui lei si è a lungo occupata?

«Praga contiene una forte e specifica poetica, soprattutto nel periodo *fin de siècle*, che si proietta nell'opera degli artisti che vi vivono. Il motivo è forse questo: Praga è un luogo di memoria, che conserva i momenti-chiave della vita di un popolo e li mostra, li eleva, li fa capire: questo è successo alla fine del secolo scorso, e sta succedendo di nuovo alla fine di questo. Può darsi che nelle opere degli autori praghese contemporanei si possa sentire la stessa impressione vitale che fu di Kafka e degli altri scrittori del primo periodo.

«La stessa cosa che noi sentiamo essere vissuta da Kafka, attraverso le sue opere, si sente per esempio in una scrittrice ceca, Libuše Moníková, emigrata a Berlino; e anche nella mia amica Daniela Hodrová, nata dopo la guerra come la Moníková, che finora non ha potuto pubblicare niente e della quale solo ora si sta stampando la prima opera. Nei momenti cruciali della storia del popolo si eleva la memoria conservata nel luogo di Praga; e avviene oggi come avveniva alla fine del secolo scorso. Si può parlare allora di un modo kafkiano di vivere Praga. In questo posto particolare, che lui ha vissuto così intensamente, Kafka è riuscito ad esprimere qualcosa di nuovo e di universale».

Perché proprio a Praga?

«Praga era il luogo più giusto, il più conveniente per dare ai grandi spiriti la possibilità di raggiungere l'universalità; e questo sembra ripetersi oggi: cambiano le situazioni, ma la funzione di Praga sembra la stessa, nel far cogliere, qui ed ora, qualcosa che, pure, va oltre questo tempo e questo luogo. Si può forse notare attualmente una tendenza all'unione di tre culture cèche: quella che era ufficiale, di uno scrittore comunista come Karel Štyř; quella del samizdat, della Hodrová; e quella dell'emigrazione, della Moníková. Tutti hanno lo stesso modo di vivere Praga, e questo costruisce una certa unità, permette di rendersi conto che si è rami dello stesso albero».*

Antonio Maria Baggio

* L'intervista comparirà, in forma più ampia, nel prossimo fascicolo della rivista Nuova Umanità (n. 69, maggio-giugno), interamente dedicata ai problemi dell'est europeo.



EDIZIONI PIEMME

15033 CASALE MONF. (AL) - Tel. 0142/70356

DOMENICO DEL RIO - Mons. ANTONIO RIBOLDI **IL VESCOVO E LA PIOVRA**

Lire 29.500 - Pag. 272 - F.to cm. 13x21 - Codice 1452

Un affermato giornalista a colloquio col vescovo «in trincea» sul problema della mafia.

Card. PAUL POUPARD **LE RELIGIONI NEL MONDO**

Lire 22.000 - Pag. 128 - F.to cm. 13x21 - Codice 1455

Le più importanti religioni e la figura dell'«homo religiosus» presentate in forma chiara e sintetica.

PIERRE GRELOT **LEGGERE LA BIBBIA**

Lire 29.500 - Pag. 360 - F.to cm. 13x21 - Codice 1456

Per incontrare direttamente il testo biblico attraverso indicazioni semplici e sicure.

LUIS ALONSO SCHÖKEL **CANTICO DEI CANTICI**

La dignità dell'amore

Lire 30.000 - Pag. 96 - F.to cm. 19x30 - Codice 1419

Il libro della Sacra Scrittura che canta il tema dell'amore interpretato e proposto come Parola di Dio dal maggior biblista vivente.

STEFANIA **IL VANGELO A VENT'ANNI**

Pregliere di gioia nella sofferenza

prefazione del Card. Carlo Maria Martini

Lire 16.500 - Pag. 144 - F.to cm. 13x21 - Cod. 1451

«Un saggio per tutti coloro che vogliono essere aiutati a pregare come giovani, o comunque con spirito giovane, anche sotto la Croce» (C. M. Martini).

LE MIE PRIME PREGHIERE

a cura di INOS BIFFI

disegni di FRANCO VIGNAZIA

Lire 12.000 - Pag. 64 - Formato cm. 14,5x20 - Codice 1445

Le preghiere fondamentali del cristiano presentate ai bambini, accompagnate da una breve introduzione e pregevolmente illustrate a colori.



Se i volumi non sono disponibili in libreria, richiedeteli contrassegno o con pagamento anticipato con versamento sul CCP n. 10648152, barrando la casella e indicando il numero di copie (con riserva di gradimento).

..... cod. 1452 (Il vescovo e la piovra); cod. 1455 (Le religioni nel mondo); cod. 1456 (Leggere la Bibbia); cod. 1419 (Cantico dei Cantici); cod. 1451 (Il Vangelo a vent'anni); cod. 1445 (Le mie prime preghiere).

Cognome, nome e indirizzo

CN 4/90